

Utopia Concreta

**Giornata di studi
Workshop e ROCK talk
Auto-costruzione**

19/01

29/01-02/02

11/06-16/06

2018

A cura di

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Fondazione Teatro Comunale di Bologna, U-Lab
in collaborazione con il Comune di Bologna
nell'ambito del progetto ROCK

Con la collaborazione di

Cineteca Bologna, Centro Antartide, Fondazione Rusconi

ROCK
Cultural Heritage
leading urban futures



This project has received funding from
the European Union's Horizon 2020
research and innovation programme
under grant agreement No 730280.

U—Lab

Giornata di studi

UTOPIA CONCRETA

19/01

Ore 10:00-18:30

Teatro Comunale, Rotonda Gluck

Interventi

10:00-13:00

10:00-10:20 Valentino Corvino (Fondazione Teatro Comunale Bologna), "Il teatro dell'utopia"

10:20-10:40 Andrea Borsari (Università di Bologna), "Esercizi di eterotopia"

10:40-11:00 Michele Trimarchi (Fondazione Teatro Comunale Bologna), "Il gioco, la visione e le dinamiche urbane"

11:00-11:20 Pausa caffè

11:20-11:40 Vando Borghi (Università di Bologna), "Sfera pubblica ed esperienza: ripartire dalla città"

11:40-12:00 Giovanni Leoni, (Università di Bologna) "Elogio dell'abbandono"

12:00-12:20 Rita Monticelli (Università di Bologna), "Utopie radicali, utopie concrete: la letteratura femminista come ecologia culturale"

12:20-13:00 Discussione con Giuseppe Aricò (Observatorio de Antropología del Conflictó Urbano), Andrea Borsari, Vando Borghi, Martina Francesca, Giovanni Leoni, Rita Monticelli, Michele Trimarchi, Chiara Pussetti (Università di Lisbona).

Modera Andrea Borsari.

Lavoro di gruppo

14:00-16:00

14:00-14:40 Rosaria Gioia (Cineteca di Bologna)

Su immagini, riferimenti, suggestioni in preparazione del workshop.

Rock Talk

Quartieri corsari: conflitti urbani e dinamiche culturali, tavola rotonda

La Scuderia

16:30-18:30

Interventi di

Giuseppe Aricò, "Spazi corsari: comprendere il conflitto urbano"

Martina Francesca, "Oasis Game: un gioco collettivo per materializzare sogni"

Chiara Pussetti, "Ritorno al futuro: utopie, (retro)topie e (etero)topie nei progetti di rigenerazione del quartiere Marvila (Lisbona, Portogallo)"

Tavola rotonda con Giuseppe Aricò, Vando Borghi, Andrea Borsari, Giovanni Leoni, Martina Francesca, Chiara Pussetti.

Modera Amir Djalali (Università di Bologna).

Workshop

UTOPIA CONCRETA

29/01- 02/02 Rotonda Gluck, Teatro Comunale di Bologna

29/01

#Mattina ore 10:00-11:30

Comunicazioni Danila Longo e Valentina Gianfrate (Università di Bologna), “Micro-Design Urbano”
Paolo Robazza (BAG Studio), “Costruzioni leggere e strutture temporanee”

Ore 11:30-13:00 Presentazione dei risultati delle ricerche condotte dagli studenti dei corsi di Sociologia, Diritto ed Economia e di Architettura.

#Pomeriggio ore 14.30-18.00

Presentazione delle riflessioni dei partecipanti al workshop Utopia concreta.

Attività di laboratorio (supporto dei tutor+ docenti)

Discussione sui risultati della giornata

30/01

#Mattina ore 10:00-12:00

Comunicazioni Mario Nanni (Viabizzuno)
Simone Gheduzzi (Fondazione Rusconi)

Ore 12-13 Attività di laboratorio (supporto dei tutor e docenti)

#Pomeriggio ore 14:30-18:00

Comunicazioni Riccardo Mercuri (Centro Antartide), “Malerbe: dalla matrice verde di biodiversità all'attivazione sociale”

Ore 15:00-17:30 Attività di laboratorio (supporto dei tutor e docenti)

Discussione sui risultati della giornata

31/01

#Mattina ore 10:00-12:00

Comunicazioni Manuel Orazi

#Pomeriggio ore 14:30-18:00

Comunicazioni Miroarchitetti

Attività di laboratorio (supporto dei tutor e docenti + Gruppo Giovani Architetti)

Discussione sui risultati della giornata

01/02

#Mattina ore 10:00-13:30

Attività di laboratorio (supporto dei tutor e docenti)

#Pomeriggio ore 14:30-18:00

Attività di laboratorio (supporto dei tutor)

Discussione sui risultati della giornata

02/02

#Mattina ore 10:00-13:30

Introduzione ai lavori di presentazione (a cura del Dipartimento di Architettura)

Presentazione dei progetti elaborati

Discussione finale

#Pomeriggio ore 14:30-16:00

Presentazione e discussione dei progetti alla presenza di Francesca Bruni, coordinatrice del progetto ROCK e di Mirko Degli Esposti, Prorettore Vicario dell'Università di Bologna.

Workshop di auto-costruzione
UTOPIA CONCRETA

11/06-16/06
Piazza Scaravilli, Bologna

Giornata di Studi | Utopia Concreta | 19/01

Abstract

Valentino Corvino

Il teatro dell'utopia

Il Teatro è il luogo della rappresentazione per eccellenza, non solo delle sfaccettature dell'animo umano e della realtà così com'è, ma anche di visioni, ambientazioni immaginarie o addirittura utopiche. L'evidenza di tale rappresentazione conferisce una speciale concretezza a visioni utopiche che sulla carta sarebbero molto più astratte: manipolando suoni, parole, immagini, gesti ed azioni si possono costruire mondi possibili ed impossibili ma comunque percepibili. In particolare la musica, organizzazione di suoni che noi percepiamo in modo particolarmente profondo, conferisce ad un concetto apparentemente astratto una corrispondenza emotiva sempre mutevole ma ben precisa. La relazione tra suono e visione, tra musica ed utopia, si compie e si è compiuta nella storia in diverse modalità, descrivendo le quali si dà luogo a spunti molto stimolanti rispetto a qualsiasi riflessione sul concetto di Utopia.

Andrea Borsari

Esercizi di eterotopia

Affermatasi dapprima come spazio geografico immaginario, isola o città ideale, termine di paragone perfetto per le inadeguatezze del mondo, poi come luogo proiettato nel futuro di compensazione a venire delle miserie presenti – il benessere al posto della povertà, la conoscenza al posto dell'ignoranza, la libertà al posto dell'oppressione – l'utopia ha attraversato nel secolo scorso l'intera parabola che va dall'aspirazione a realizzarla in terra fino al suo rovesciamento in totalizzante controllo sugli individui e le loro potenzialità e in distopia della catastrofe nucleare o sociale e climatica-ambientale. Da qualche tempo, tuttavia, la chiusura dell'orizzonte al presente delle vite di ciascuno che ne è conseguita – come attenzione esclusiva all'irredimibile tempo della caducità del proprio corpo e della propria biografia – ha mostrato numerose crepe, nella forma, per esempio, della "retrotopia" proposta dal sociologo Zygmunt Bauman nel suo ultimo libro, la nostalgia per la certezze del passato alle quali affidare le speranze di miglioramento, ma anche delle "utopie realizzabili" di cui ha scritto l'architetto Yona Friedman, per piccoli gruppi critici autosufficienti, oppure delle "utopie per realisti" suggerite dallo storico Rutger Bregman, un'agenda di obiettivi pratici per scardinare la mancanza di alternative all'egemonia del pensiero neo liberalista, e delle "utopie quotidiane" elaborate dalla studiosa di diritto Davina Cooper, che cercano di innescare una politica trasformativa dando vita a situazioni in cui si attuano pratiche convenzionali in forme non-convenzionali. In questo contesto, è possibile ripensare la tensione ossimorica tra i termini apparentemente opposti contenuta nel non luogo dell'utopia e nella presenza densa e resistente della concretezza? È possibile pensare a un'"utopia concreta"? A questo scopo, occorre innanzitutto opporsi a una concezione inemendabile della realtà, a un'idea del mondo che abbiamo davanti come un tutto granitico che si muove in una direzione già da sempre decisa da come è fatto, per privilegiarne la porosità, le aperture, l'intreccio di strati e possibilità differenti. Si tratta cioè di andare alla ricerca nel presente di tutte le possibilità inesprese che esso contiene, delle latenze, dei possibili sviluppi che ogni luogo e ogni momento può dischiudere. Un "essere già del non ancora" per dirla con l'espressione paradossale dello spirito dell'utopia. Qualcosa che può tradursi, nella dimensione urbana, in un esercizio di straniamento rispetto alla visione abitudinaria che abbiamo di singoli spazi della città e delle architetture, nonché delle forme di relazione tra le persone che in essi si svolgono e che essi prescrivono – una sorta di sguardo scevro di pre-giudizi, raso terra, che torni alla prima volta dell'esperienza infantile – per individuare le cicatrici di ciò che non sono stati e avrebbero potuto essere e, insieme, le tracce di ciò che potrebbero essere ed esprimere, alterando i rapporti consueti. Ma anche in un esercizio di empatia, per installarsi nel punto di vista dei diversi attori in essi coinvolti, per prestare attenzione alle forme tacite di presenza delle persone come delle cose, trasformando lo sfondo dato per ovvio nel primo piano della nostra messa a fuoco. Allo stesso modo, diventa così possibile individuare e compiere una serie di azioni circoscritte che interrompano le percezioni usuali, scombinino l'ordinamento dato, liberino energie impreviste e impongano prospettive diverse e migliori. Insomma, la passione per l'utopia concreta ci mette in relazione con l'attenzione alla città potenziale che è già intorno a noi.

Michele Trimarchi

Il gioco, la visione e le dinamiche urbane

La forma della città influenza e condiziona le relazioni tra individui e gruppi, e anche le istituzioni ne traggono indirizzi e vincoli. Se è vero che il tessuto urbano è segnato da una gerarchia spaziale che finisce per disegnare anche la scansione del tempo, risulta comunque importante investigare su quanto il paradigma economico e sociale possa costruire le relazioni tra la comunità territoriale e l'infrastruttura urbana. Ripercorrere i giochi, i consumi e la fenomenologia culturale può mettere a fuoco l'evoluzione e gli orizzonti del rapporto tra la città dei prossimi anni e una società sempre più complessa.

Vando Borghi

Sfera pubblica ed esperienza: ripartire dalla città

All'inizio degli anni '70 due esponenti eterodossi della "teoria critica" francofortese – Oskar Negt e Alexander Kluge – pubblicarono un saggio intitolato appunto "Sfera pubblica ed esperienza". In gioco è il rapporto tra lo spazio in cui i soggetti esercitano a fini collettivi la propria capacità di giudizio e le basi sociali che generano e caratterizzano quella stessa capacità (la sua autonomia, la sua valenza critica, etc.). In quella riflessione era esplicito il tentativo di mettere a fuoco strategie per sottrarre spazi e pratiche sociali al processo – allora embrionale – di intensa espansione e capillare penetrazione di ciò che definivano l'industria della "produzione delle coscienze". In una lucida descrizione di dinamiche che il capitalismo contemporaneo ha condotto a sviluppi radicali, i due intellettuali cercavano di identificare quel "nesso di vita", vale a dire l'esperienza per come si elabora nella continua interazione tra pratiche sociali e conoscenza, in grado di non essere interamente riassorbita e annichilita dall'industria delle coscienze. La città è stata storicamente interpretata, in modi e linguaggi anche assai eterogenei, come quella "utopia concreta" che si caratterizza per dare spazio ad un "potenziale trasformativo" altrove assente. In quel potenziale trasformativo, alimentato dalla coesistenza e dallo scambio (anche conflittuale) tra diverse forme di vita e tra pratiche sociali eterogenee, si esprime storicamente la carica utopica della città. Esso costituisce una incarnazione, specifica e locale, della sfera pubblica, il terreno ideale per la sua effettiva realizzazione. In che misura e a quali condizioni, la città può conservare, rinnovare e dilatare quel potenziale trasformativo? Quale forma dell'esperienza non immediatamente e interamente soggetta e funzionale all'estrazione di valore che il capitalismo opera nelle città può alimentare oggi la sfera pubblica? Quale genere di conoscenza (di cultura) e di rapporto tra essa e le pratiche sociali occorre mettere in cantiere – nei cantieri delle città - perché la sfera pubblica affermi la propria autonomia da logiche estrattive che la distorcono e la inaridiscono?

Giovani Leoni

Elogio dell'abbandono

La disciplina della architettura si occupa, prevalentemente, della nascita e della morte dell'opera. Nel momento della generazione raccoglie le diverse narrazioni riguardo a un'opera possibile e, portandole a sintesi, offre le figure ideative necessarie ad avviare il processo della messa in realtà. Al formarsi dell'opera reale la figura generativa scompare, o meglio rimane come residuo, e l'opera avvia una propria vita la cui natura e le cui rappresentazioni poco interessano la disciplina architettonica. L'architettura rientra in scena quando l'edificio viene considerato, secondo molte diverse possibili accezioni, morente e passibile di nuova vita. Il processo delle narrazioni che confluiscono in una sintesi figurata volta a rigenerare si ripete, quindi, ma con diversa struttura e con il termine di confronto non più del possibile assoluto ma di una vita già accaduta, in parte nota e in parte ignota, testimoniata dalla presenza dell'opera, dalle sue evidenze e dai suoi segreti. La relazione tra eterotopia e utopia è centrale in tale processo e l'intervento intende evidenziare, nell'ambito del progetto di architettura, l'efficacia dell'abbandono e della sospensione della cura per la ricerca di una emersione, espressiva e di presenza, dell'opera potenziale insita nel suo corpo evidente e nella sua materia segnata da esperienza.

Rita Monticelli

Utopie radicali, utopie concrete: la letteratura femminista come ecologia culturale

Le utopie femministe, volutamente imperfette, possono essere lette come narrative sperimentali di ecologia culturale. La letteratura e altre forme d'immaginazione culturale e creatività sono necessarie per produrre la ricchezza, diversità, e complessità del panorama interno della mente e della società, incluse le emozioni e le comunicazioni interpersonali, comunicazioni che sono minacciate dall'impoverimento causato da una trasformazione del mondo spersonalizzante, standardizzante, sovraeconomicizzato (H. Zapf). In questa direzione, ecocritica in letteratura riguarda anche l'analisi delle discriminazioni legate alle differenze di specie, genere, etnia, e di dis-abilità. Tale letteratura è un controdiscorso rispetto alle forme economiche, politiche, normative di strumentalizzazione e interpretazione ideologica della vita umana, e spezza le visioni unidimensionali del mondo e del sé, aprendosi verso ciò che è stato represso ed escluso. Gli anni sessanta e settanta del novecento hanno visto fiorire la utopia letteraria come mezzo di forza poetica e politica, in accordo con i movimenti sociali urbani e al di fuori delle città. Gli esperimenti del vivere collettivo e l'appropriazione di spazi di resistenza, incluse le comuni, i centri dei collettivi femministi e delle donne, divennero 'eterotopie' ove l'alterità, nelle sue diverse forme, si ridisegnava in spazi risignificati in alternativa alle consuete normatività. Questi spazi (urbani e testuali) divennero simboli di resistenza contro violenze e segregazioni discriminanti, e si proponevano di riconfigurare 'paesaggi' mentali e sociali. In questo re-uso dello spazio, la letteratura utopica e fantascientifica delle donne, femminista nell'impulso, e 'concreta' nelle sue richieste e nel suo metodo e visione, divenne un altro spazio di riflessione e di *empowerment*, una fonte di ecologia culturale. Le utopie e la fantascienza ad esempio di Joanna Russ, Marge Piercy, Ursula Le Guin, Sally Miller Gearhart, Octavia Butler, Monique Wittig hanno contribuito a ridisegnare le mappe concettuali del femminile e del femminismo, prospettato ambiti sociopolitici alternativi, non solo per le donne, ma per ricostruire tutto l'ordine sociale.

Giuseppe Aricò

Spazi corsari. Comprendere il conflitto urbano

Quali sono le forme fisiche e simboliche che assumono oggi i conflitti urbani e qual è il loro significato? Nella città contemporanea dominata da logiche neoliberali che si ostinano a limitare o determinare l'uso dello spazio si fa sempre più urgente analizzare il conflitto adottando una prospettiva interdisciplinare fortemente centrata in un contesto urbano locale. In tale contesto la negoziazione delle soggettività all'interno della sfera sociale, culturale economica e politica della *polis* implicherebbe una sorta di "lotta per il riconoscimento" dell'individuo al cospetto di una più ampia società globale. In questo senso è importante comprendere il significato del conflitto urbano non esclusivamente in termini di resistenza e opposizione al *Potere* bensì come espressione diretta di una serie di relazioni sociali che nascono e si organizzano ai margini dell'egemonia neoliberale.

Martina Francesca

Oasis Game: un gioco collettivo per materializzare sogni

Abstract: l'Oasis Game, sviluppato in Brasile dall'Instituto Elos, è un metodo di attivazione di comunità e progettazione partecipata che attraverso sette passi permette di creare relazioni basate sullo "sguardo apprezzativo", raccogliere i sogni della comunità, realizzarli e aprire a un nuovo ciclo di sogni e azioni, il tutto con un processo molto intenso che è una vera e propria iniezione di energia e motivazione. Come attingere a questo potenziale per supportare l'attivazione di percorsi di cambiamento sociale? Come adattare e integrare questo strumento per contesti ed esigenze di diverso tipo?

Chiara Pussetti

Ritorno al futuro. Utopie, (retro)topie e (etero)topie nei progetti di rigenerazione del quartiere Marvila (Lisbona, Portogallo).

Sulla base di una ricerca antropologica attualmente in corso nel quartiere di Marvila (Lisbona, Portogallo) nell'ambito del progetto ROCK, questa presentazione presenta gli immaginari distopici, utopici e retrotopici che caratterizzano un territorio urbano in profonda trasformazione, geograficamente e socialmente fratturato, sospeso tra passato e presente.